

ESTRATTO DA

ANNUARIO

DELLA

SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE

E DELLE

MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE

VOLUME XCIII

SERIE III, 15

2015



SAIA
2017

Direttore

Emanuele Greco

Comitato scientifico

Vladimiro Achilli (Università degli studi di Padova)

Giorgio Bejor (Università degli studi di Milano)

Renata Cantilena (Università degli studi di Salerno)

Filippo Carinci (Università degli studi di Ca' Foscari di Venezia)

† Gianfranco Fiaccadori (Università degli studi di Milano)

Mario Lombardo (Università degli studi di Lecce)

Emanuele Papi (Università degli studi di Siena)

Edoardo Tortorici (Università degli studi di Catania)

Claudio Varagnoli (Università degli studi di Chieti-Pescara)

Alessandro Viscogliosi (Università degli studi di Roma I 'La Sapienza')

Tutti gli articoli della Rivista sono sottoposti a revisione da parte del comitato di redazione e di *referees* anonimi, di cui si pubblica qui di seguito l'elenco completo:

G.Z. Alexopoulou; N. Allegro; C. Ampolo; S. Andreou; S. Angiolillo; R. Auriemma; I. Baldini; M. Benzi; J. Bonetto; N. Bookidis; K. Bouraselis; F. Camia; J. Camp; A. Cannavò; F. Carinci; A. Cazzella; A. Chaniotis; F. Cordano; Th. Corsten; F. Croissant; N. Cucuzza; F. D'Andria; M. Del Freo; S. De Maria; M. Di Branco; R. Di Cesare; D. Elia; C. Gasparri; E.F. Ghedini; M. Giangiulio; M. Gras; A. Hermary; T. Hölscher; K. Kotsakis; N. Kourou; S.D. Lambert; E. Lanzillotta; E. La Rocca; E. Lippolis; F. Lissarrague; F. Longo; M. Lupi; L. Marangou; G. Marginesu; M. Menichetti; D. Mertens; M.E. Micheli; P.M. Militello; M.C. Monaco; P. Moreno; C. Morgan; L. Moscati Castelnuovo; A. Moustaka; A. Muller; M. Osanna; W.D. Niemeier; O. Palagia; D.S. Palermo; A. Paradiso; A. Pontrandolfo; L. Porciani; M. Petropoulos; Y. Pikoulas; S. Privitera; F. Prost; A. Rizakis; J.B. Rutter; A. Sacconi; S. Santoro; A. Schnapp; F. Slavazzi; G. Steinhauer; R. Stroud; T. Tanoulas; M. Tiberios; I. Touratsoglou; P. Valavanis; A. Viscogliosi; E. Voutiràs; P. Warren; E. Zanini; P. Zanker

Segretaria di redazione

Elena Gagliano

Progetto grafico

Angela Dibenedetto

Impaginazione

Massimo Cibelli

© Copyright 2017

SCUOLA ARCHEOLOGICA ITALIANA DI ATENE

ISSN 0067-0081 (*cartaceo*)

ISSN 2585-2418 (*on-line*)

www.scuoladiatene.it

Per l'acquisto rivolgersi a: - Orders may be placed to:

All'Insegna del Giglio s.a.s.

via del Termine, 36 - 50019 Sesto Fiorentino (FI)

www.insegnadelgiglio.it

SOMMARIO

B. D'Agostino	Ricordo di Gabriella d'Henry	7
STUDI ATENIESI		
M. Scafuro	Le immagini sui <i>pinakes</i> attici di VII e VI sec. a.C.: proiezioni di ritualità nel processo di definizione della <i>polis</i>	13
G. Marginesu	L'edilizia ai tempi della guerra. Interruzione e abbandono dei cantieri in età classica	25
M.L. Catoni – L. Giuliani	Socrate-Satiro. Genesi di un ritratto	39
STUDI SPARTANI		
F. Luongo	The Artemis Orthia's notebooks revised. New informations from old excavation?	63
E. Gagliano	Μία χαλκείη κώδων νέα: il suono di Athena. <i>Realia</i> e culto di Athena <i>Chalkioikos</i> a Sparta	81
MISCELLANEA		
N. Hellner - F. Gennatou	Il tempio arcaico sulla Trapeza di Eghion. Ricerca e ricostruzione	115
P. Toro	Il contributo della cartografia del XVII secolo per la definizione dell'impianto urbano dell'antica Aeghion-Vostitza	135
M. Σταυροπούλου- Γάτση – Γ.Ζ. Αλεξοπούλου	Νεώτερα πολεοδομικά δεδομένα της πόλης των Πατρών κατά τη ρωμαϊκή περίοδο. Σύμβολη στο οδικό δίκτυο	151
M. Pisani	La scoperta di una statua fittile dal <i>Thesmophorion</i> di <i>Orchomenos</i> in Beozia	169
G. Rignanese	Nel cerchio dell' <i>agora</i> : riflessioni sull' <i>agora</i> di Corfù alla luce del passo III 74, 2 delle Storie di Tucide	193

SCAVI E RICERCHE I

F.M. Carinci – P.M. Militello	Il Progetto ‘Festòs: Il Palazzo e i suoi dintorni’	207
F.M. Carinci	L’attività dell’Università Ca’ Foscari Venezia, nell’anno 2013. Indagini nell’area a S e a SW del Palazzo: aree e vani K, L, M, N, I, R/1, R/2, S, S/1	209
P.M. Militello – F. Buscemi	L’attività dell’Università di Catania a Festòs nel 2013-2014	255

RASSEGNE

E. Panero	La ceramica romana del Mediterraneo orientale: problemi e prospettive di ricerca	307
-----------	---	-----

RECENSIONI

E. Gagliano	D. GUARISCO, <i>Santuari “gemelli” di una divinità. Artemide in Attica</i> , (DISCI 2), Bononia University Press, Bologna, 2015, 162 pp., ISBN 978-88-6923-002-6	319
E. Greco	F. COARELLI, <i>Pergamo e il re. Forma e funzioni di una capitale ellenistica</i> , (STUDI ELLENISTICI. SUPPLEMENTI 3), Francesco Serra Editore, Pisa-Roma 2016, 304 pp., ISBN 978-88-6227-818-8	325
E. Triolo	T. ΚΙΟΥΣΟΠΟΥΛΟΥ (επι.), <i>Οι βυζαντινές πόλεις (8ος-15ος αιώνας). Προοπτικές της έρευνας και νέες ερμηνευτικές προσεγγίσεις</i> , (ΕΚΔΟΣΕΙΣ ΦΙΛΟΣΟΦΙΚΗΣ ΣΧΟΛΗΣ ΠΑΠΕΠΙΣΤΗΜΙΟΥ ΚΡΗΤΗΣ), Ρέθυμνο 2012, 296 pp., ISBN 978-960-9430-06-7	329

Con questo volume F. Coarelli, come egli stesso precisa nel presentare il lavoro, conclude una ricerca avviata quasi quaranta anni fa, nel 1978, con il testo su *Il grande donario di Attalo I* nel volume "I Galli e l'Italia" (Roma, 1978, 231-258), seguito da due mostre a Roma nel 1995 (*I Galati nella città degli Attalidi*) e Camerino nel 1998 (*Vittorie sui Celti*). A questi si è da poco aggiunto il catalogo della mostra dal titolo *La gloria dei Vinti* (Roma 2014) curata dal Coarelli nella ricorrenza del cinquecentesimo anniversario del ritrovamento delle statue del 'Piccolo donario pergameno', l'interesse per il quale è stato, come si sa, di recente ravvivato dalla geniale scoperta di Manolis Korres dei piedistalli situati sul parapetto meridionale dell'Acropoli di Atene e dalla monografia di A. Stewart, *Attalos, Athens, and the Akropolis: the Pergamene "Little Barbarians" and their Roman and Renaissance Legacy*, Cambridge 2004, nella quale si trova anche il saggio di M. Korres, *Essay on the Pedestals and the Akropolis South Wall*, 242-285).

Argomento centrale, sin dagli esordi, era lo studio, l'interpretazione e la proposta di ricomposizione del gruppo dei Galati Ludovisi, che ovviamente comportavano l'obbligo di trasferire immediatamente l'attenzione dello studioso al problema della collocazione spaziale del monumento pergameno ed in particolare alla topografia ed all'architettura del santuario di *Athena Nikephoros* che quel donario conteneva. Prima di entrare nel merito del lavoro e delle sue numerose implicazioni, anche se può apparire superfluo, ritengo doveroso spendere due parole sulla maniera con cui l'A. si accosta alla materia. Se teniamo presenti, solo per fare un esempio macroscopico, i volumi sulla Topografia di Roma cui il Coarelli ha dedicato una parte cospicua della sua attività di ricercatore, si capirà meglio ciò che voglio dire. In primo luogo, lo studioso lamenta la deriva degli studi, l'imporsi di una vulgata egemonica che non ammette alternative, l'impoverimento della discussione, a favore di ipotesi preconcepite, invece del confronto senza preclusioni disciplinari.

Al perversare delle banalizzazioni, invece, il nostro A. oppone un titanismo quasi leonardesco (come direbbe L. Canfora) perché riesce a far interagire fonti letterarie, archeologiche, numismatiche ed epigrafiche, nel portare a sintesi la lettura dei monumenti a conclusione dell'esame dei resti monumentali e specialmente dopo aver preso in

considerazione il loro reciproco rapporto spaziale. Ma, non solo; Coarelli dimostra agilmente la necessità di non prescindere dalla letteratura scientifica, in particolare la più vecchia, quando riesce a dimostrare (ciò che avviene abbastanza spesso) come letture, identificazioni di monumenti, di culti o di restituzioni topografiche erano state correttamente operate in anni lontanissimi (fine XIX e inizi del XX secolo) per essere poi accantonate a favore di ipotesi spesso sbagliate, per non dire balorde. Abbiamo avuto modo di apprezzare questo modo di procedere dell'A. in tante occasioni (specialmente negli studi su Roma prima ricordati, e non solo), ritroviamo lo stesso slancio accompagnato da incredulo stupore in questo volume su Pergamo in virtù del quale, una volta di più, va ribadita l'appartenenza di Filippo Coarelli al novero delle più brillanti intelligenze del nostro tempo nel campo degli studi di antichistica.

Il libro consta di cinque capitoli che si possono dividere in tre parti: la prima tratta di culti attalidi e culti imperiali (cap.I); la seconda (i capp. II-III) del santuario di *Athena Nikephoros* e del Grande Altare; la terza (cap.IV) dei percorsi delle *pompai* connesse con le cerimonie dinastiche; infine, l'ultima (cap.V) è dedicata ad un breve excursus sulle mura e ad un esame puntuale dell'assai probabile *Aphrodision*, del *Nikephorion* e dell'*Asklepieion* extraurbani.

La distribuzione delle pagine (quelle dedicate al capitolo II vanno da 61 a 142, vale a dire un terzo del volume) prova la centralità della discussione sulle statue Ludovisi, sul grande e sul piccolo donario, cioè, come si diceva prima, il punto di partenza della ricerca. Ancora un'annotazione: Filippo Coarelli, come è ben noto, viene dalla scuola di Bianchi Bandinelli, dunque nasce come storico dell'arte e lo dimostra bene con le dense pagine dedicate alle analisi stilistiche ed alle connesse spinose questioni cronologiche ed attribuzionistiche che affronta con mirabile competenza. Ma non si ferma qui: va a collocare le opere nel loro contesto, e non in modo generico, perché alla fine esamina con acribia ammirevole quel contesto, facendo interagire l'opera artistica con la dimensione architettonica topografica ed urbanistica, mostrando in modo esemplare come possano tranquillamente coesistere approcci che sono separati solo da logiche accademiche. Insomma archeologia a tutto campo che parte dalle statue ed arriva sino ai cocci ritrovati negli strati

su cui erano fondati i monumenti cui quelle statue appartenevano, per realizzare sintesi non dogmatiche ma basi di discussione nel segno del progresso della conoscenza.

Un primo illuminante saggio ci viene dal modo con cui è possibile dai culti imperiali risalire a quelli attalidi. Come sappiamo Pergamo è una città *tris neochoros*: ed è la monetazione a fornire la documentazione basilare per la ricostruzione dei templi votati al culto imperiale. Qui l'A. ci spiega che sin dal 1908 Fritze e nel 1929 Pick così come S.F.R. Price nel classico lavoro, *Rituals and Power. The Roman Imperial Cult in Asia Minor* (Cambridge 1984, p.253) avevano trovato la soluzione utilizzando tutta la documentazione disponibile.

Ora, prescindendo per il momento dal tempio votato ad Ottaviano e poi a Roma ed Augusto, è possibile stabilire con assoluta certezza che il *Traianeum*, il grande tempio situato sulla sommità dell'acropoli, iniziato da Traiano nel 114 e poi inaugurato da Adriano, fu eretto sopra monumenti preesistenti. Un'iscrizione ci informa che il tempio fu edificato in seguito ad un SC, che il culto era collegato a giochi penteterici e che il tempio era votato a *Juppiter Amicalis*, cioè la traduzione latina di Zeus *Phlios*. A questa documentazione va accostata la dedica di un Diogene di Epikles che ricorda la curatela sulle mura, le porte nella Fileteia (il nucleo più antico della città che prende il nome dal fondatore della dinastia, Filetero, zio di Eumene I che lasciò il regno al cugino Attalo I) e dei santuari intorno all'*Eumeneion*. Da qui il passo è breve nell'arrivare ad identificare con quest'ultimo il tempio di Zeus *Phlios* poi divenuto il neocorico *Traianeum*. Per quanto riguarda l'altro tempio neocorico, il discorso ha bisogno di seguire un percorso più complesso. Sulla base dell'iscrizione dedicatoria a Caracalla possiamo identificare il tempio con il tetrastilo ionico che sta all'estremità nord della cosiddetta 'Theaterterrasse'; non solo, ma grazie alle monete è possibile precisare la divinità cui il tempio era votato prima della sua trasformazione neocorica: si tratta di Asclepio, divinità raffigurata in trono e non in piedi (quest'ultima è invece l'immagine che riproduce la statua opera di Phromachos che si trovava nell'*Asklepieion* extraurbano). In modo convincente l'A. identifica dunque il tempio urbano di Asclepio con il tetrastilo ionico normalmente e banalmente assegnato prima a *Dionysos Kathegemòn* per la semplice vicinanza al teatro (ciò che ha delle ricadute di straordinaria importanza sulla storia topografica di Pergamo, come vedremo). Il *Dionysion* va invece identificato con il cd. tempio R che sta di fronte all'edificio H, una sala forse ipostila dotata di un *bema*, nella quale avevano sede

molto probabilmente i *technitai* (la corporazione che organizzava e feste e spettacoli teatrali) citati in un'iscrizione con dedica di un cratere e di un altare.

Sulla scorta dello studio fondamentale del Delorme (*Gymnasion*, Paris 1960, 171-191), sappiamo che in età ellenistica Pergamo aveva 4 ginnasi, solo due dei quali conosciamo epigraficamente, quello dei *neoi* ed il *panegyrikòn*; l'A. rifiuta l'idea che il ginnasio noto archeologicamente sia diviso in tre parti (*paides*, *epheboi*, *néoi*) postulando l'unità architettonica dell'edificio destinato ai *néoi*. Il *panegyrikòn* con il suo nome trasparente rimanda, invece, alla sua funzione basilare che è quella della celebrazione di feste; la vicinanza al teatro ed al tempio di *Asklepios Sotèr* portano alla inevitabile conclusione di identificare il *panegyrikòn* con la cd. 'Theaterterrasse'. Quanto all'altro ginnasio, quello noto archeologicamente, si tratterebbe di una struttura unitaria relativa solo alla parte superiore destinata ai *néoi*. A nord di questa, eretto da Attalo II, come si apprende dall'iscrizione sull'architrave, si trova il santuario di *Hera Basileia*. Dopo Asclepio (Attalo I), *Eumeneion* (Eumene II), questo è un altro tempio votato al culto dinastico.

Nella cella fu rinvenuta la statua di Adobogiona, figlia di Deiotaro, dinasta dei Tectosagi, sposa di Brogitaro tetrarca dei Galati Trocmi, prima che questi divenisse re nel 58. Questa dinastia ha rapporti con il passaggio di Mitridate del Ponto nell'88 a. C. All'appello dei templi neocorici mancherebbe, infine, quello di Augusto, come si è detto prima. Coarelli giudica la proposta di ubicarlo ai piedi dell'acropoli un caso di 'strabismo della ricerca'. Vediamo perché. Innanzitutto non si spiegherebbe una collocazione marginale di un tempio dedicato ad Augusto; e poi, una volta esaminati i monumenti dell'acropoli un macroscopico particolare architettonico fornisce la soluzione: si tratta del muro di separazione della cella del tempio di Athena *Nikephoros*, la divinità poliadica. A parte i documenti epigrafici relativi al culto imperiale rinvenuti nel *temenos* di Athena, è illuminante il confronto con la cella bipartita dell'*Artemision* di Sardi, sì che si può tranquillamente ipotizzare una bipartizione della cella per ospitare una nuova divinità, cioè l'imperatore elevato a *synnaos* della dea. Il santuario della *Nikephoros*, a sua volta, diventa l'oggetto di una meticolosa trattazione nella quale l'A., anche sulla scorta delle novità e del progredire della sua riflessione sull'argomento oltre che della rinnovata discussione sul grande e sul 'piccolo donario', riassume una lunga stagione di studi e di polemiche soprattutto in merito alla collocazione delle statue Ludovisi sulla base circolare situata al centro del *temenos*. Non c'è aspetto del proble-

ma che il Coarelli non prenda in esame, dalla composizione piramidale del gruppo (galata suicida, galata morente e donna con bambino) al disegno 'misterioso' inciso sulla base (proiezione in piano di un dodecaedro che segnala la composizione del gruppo e che un'ipotesi bizzarra identificava con una *tabula lusoria*) fino alla collocazione del gruppo nel paesaggio nel quale si era svolta la battaglia contro i Galati Tolistoagi alle sorgenti del Caico. A tal proposito l'A. recupera la fine intuizione di C.A. Doxiadis (*Architectural Space in Ancient Greece*, Cambridge MA., London 1972) sull'unitarietà del progetto per poi attirare la nostra attenzione sulle iscrizioni della base che segnalano l'aggiunta di ulteriori basi con statue molto probabilmente augustee (ciò che elimina qualsiasi possibilità di ritenere che in precedenza la base circolare reggesse una statua di Athena) e poi ancora una dedica in seguito cancellata per *damnatio* (quasi certamente di Nerone) fino alla statua di Adriano con cui termina la lunga storia del monumento, se vale l'ipotesi avanzata dall'A. circa la destinazione di una dedica ad Adriano su due blocchi di marmo con una curvatura che si adatta bene ad essere collocata sulla base. L'A. confuta anche la teoria di chi vorrebbe collocare le statue dei Galati Ludovisi a Delfi nella cd. 'Terrazza di Attalo', per varie ragioni (misure difficilmente conciliabili, silenzio di Pausania che però alcuni spiegherebbero con la rimozione di Nerone). Tutto sommato, la collocazione a Pergamo del donario sembra la più convincente. Immediatamente dopo troviamo la trattazione del Grande Altare.

In particolare, per quanto riguarda la cronologia dello spettacolare monumento, l'A. ribadisce la sua preferenza per Eumene II come dedicante, benché i ribassisti tendano a proporre datazioni sempre più recenti, non si può andare molto dopo Attalo II. Ma, ci ricorda Coarelli, quest'ultimo sovrano non ha mai combattuto contro i Galati e suo fratello Eumene II nella fase finale della sua vita ha conosciuto gravi difficoltà nei rapporti con Roma, tali da sconsigliare la datazione di un grande monumento come l'Altare in epoca di molto successiva all'*akmé* del sovrano che coincide con gli esordi del regno (anni 197 a.C. e immediatamente seguenti). Un contributo apparentemente decisivo verrebbe dai saggi stratigrafici effettuati da G. De Luca (*Sondagen im Fundament des Grossen Altars*, PERGAMENISCHE FORSCHUNGEN XII, Berlin 1999, 120-128) sotto le fondazioni dell'Altare che porterebbero ad una cronologia verso il 170 a.C. A parte la precisione cronologica stupefacente e da accogliere sempre con approssimazione, l'A. ritiene valido il confronto operato dalla studiosa tra gli strati sotto l'altare e la 'Bauphase' 10 dell'*Asklepieion*;

quest'ultima deve essere a sua volta valutata alla luce della datazione della 'Bauphase' 9 immediatamente precedente che coincide con il *raid* di Filippo V nel 201 a.C. Dunque la fase 10 deve essere datata subito dopo, in coincidenza con la ricostruzione del santuario operata da Eumene II all'inizio del suo regno. Un aspetto poco noto sui cui l'A. attira l'attenzione riguarda i resti di un monumento che fu demolito per far posto all'Altare. Si tratta di una struttura semicircolare con abside e due nicchie che Coarelli propone convincentemente di identificare con l'*heroon* di Pergamo distinto da quello di Telefo, l'altro *heros ktistes*, il cui tumulo si trovava presso l'*Asklepieion* in pianura. Ne consegue che il Grande Altare di Pergamo era situato nell'Agora che doveva comprendere tutto lo spazio dal santuario di Athena sino a quella che poi divenne l'agora superiore di dimensioni più ridotte dopo la cesura operata con la erezione del Grande Altare.

La trattazione dei percorsi cerimoniali connessi con le cerimonie dinastiche, oltre all'interesse estremo dell'argomento di per sé, fornisce l'occasione per verificare la bontà delle discussioni e delle proposte avanzate nelle pagine precedenti.

Punto di partenza è un lungo testo epigrafico rinvenuto in un villaggio vicino (Kliseköy) ma assegnato a Pergamo dopo la lettura di L. Robert. Nel testo si parla del ritorno di Attalo III a Pergamo e della processione 'dal pritaneo al tempio di Asclepio'. Coarelli dimostra (anche con un pizzico di giustificata ironia) che si tratta dell'*Asklepieion* dentro le mura, non di quello esterno; ammettere che, invece, si trattasse del santuario extraurbano comporta la bizzarra conseguenza per cui la processione avrebbe celebrato il ritorno del re uscendo dalla città e non salutandone l'*adventus*. Non resta dunque che cercare il pritaneo. L'A. ne propone la identificazione con la grande casa situata sul lato Ovest dell'agora inferiore (cd. Haus I, sede della missione archeologica tedesca) che, oltre per la sua ubicazione presso la piazza, con i suoi 2000 mq si segnala come la più grande della città, inferiore solo al palazzo V sull'acropoli.

Estinta la dinastia attalide con la trasformazione dello stato in provincia romana, emergono personaggi che devono il loro prestigio al rapporto clientelare con i potenti di Roma. L'A. affronta la discussione su Diodoros Pasparos e Mitridate di Pergamo. Il primo è noto da una serie di 11 decreti che ci permettono, soprattutto il III ed il V, di ricostruirne la personalità. Il suo prestigio fu tale da essere onorato con un *heroon* (il *Diodoreion* del decreto V) dopo esser stato ginnasiarca dei ventinovesimi *Nikephoria* nel 69 a.C. (Coarelli sceglie la cronologia basata sulla

cadenza penteterica motivandola contro quella trieterica dei giochi che comporterebbe una datazione della ginnasiarchia di Diodoros al 125 a.C. non conciliabile con quello che si sa del personaggio e con l'archeologia del *Diodoreion*). Notevole l'eponimia alla tribù *pasparsis* ed alla *plateia* (dunque una via larga, un'arteria principale) *tôn paspareitôn* che evidentemente passava davanti al *Diodoreion*. Il complesso identificabile con l'*heroon* di Diodoros è composto da due grandi ambienti, una sala di culto un *odeion* per circa 120 persone, dunque non per concerti, ma per riunioni forse della sua tribù e 3 stanze ad ovest. Elementi di giudizio in primo luogo cronologici vengono dal ritratto da attribuire a Diodoros (che per ragioni stilistiche portano ad una datazione nella prima metà del I sec.a.C.) e dai pannelli marmorei che decoravano le pareti della sala di culto; straordinario il messaggio che viene da un pannello in cui sono raffigurate incrociate la spada di tradizione greca con un *pilum* romano che sembrano alludere all'alleanza di Pergamo con Roma (contro Mitridate?). Come sappiamo da Plutarco (*Syll.* 11, 1-2) Mitridate fu incoronato nell'88 a.C. proprio nel teatro di Pergamo. La città venne scelta come capitale del regno ed è evidente come la cerimonia di incoronazione ricalchi la tradizione attalide 'dal Pritaneo al Tempio di Asclepio'. Coarelli propone a questo riguardo un confronto assai stringente con la *pompé* in onore di Tolemeo *Sotér* e Berenice ad Alessandria (inaugurazione degli agoni penteterici nel 280-79 a.C. dopo una grande vittoria militare).

Il capitolo finale dedicato alle mura al *Nikephorion* ed all'*Asklepieion* extraurbano parte da alcune date che occorre tener ben presenti: nel 201 a.C. Filippo V distrugge il *Nikephorion*; nel 190 a.C. attacco di Seleuco figlio di Antioco III; nel 155 a.C. assedio di Prusia II con seconda distruzione del *Nikephorion*; 85 a.C. assedio di Fimbria a Mitridate con fuga del re a Pitane e probabile nuova distruzione del *Nikephorion*. Dunque la città era fornita di mura possenti come ci viene confermato da Polibio 16.1.3. Il primo

quesito che si pone alla ricerca era l'ubicazione del *Nikephorion*. Coarelli ricorre di nuovo alla sua espressione preferita di 'strabismo ermeneutico' a partire dalla dimostrazione assolutamente incontestabile della distinzione tra un *Nikephorion* fuori le mura dal santuario di *Athena Nikephoros* dentro le mura. La conclusione che l'A. raggiunge con una dimostrazione stringente è che il *Nikephorion* è il santuario che divenne in seguito *Asklepieion* o un luogo di culto prossimo a quest'ultimo. Ne consegue la necessità di procedere ad un riepilogo dell'archeologia del sito nel quale le prime tracce di frequentazione risalgono all'VIII-VII secolo a.C.

Noi sappiamo bene che Asclepio non emerge che a partire dal IV secolo a.C.; prima del dio guaritore l'area era dedicata ad una divinità femminile, matronale. L'interesse di Sylla per Pergamo, la sua vittoria su Mitridate, l'introduzione a Roma del culto di *Venus Victrix* inducono a ritenere *Victrix* la traduzione di *Nikephoros* della divinità e del santuario pergameno prima del prevalere di Asclepio. Non è però da escludere la possibilità che il *Nikephorion* sia nei paraggi, in un'area non ancora indagata. Nelle pagine conclusive l'A. tratta da par suo il rapporto tra l'*Asklepieion* pergameno, specialmente il lato orientale dopo l'intervento di Adriano e Roma, producendo altre pagine ricche di spunti di rilievo. Sul lato est troviamo: la Biblioteca (con la dedica di *Flavia Melitines*) il Propylon (con la dedica di *Claudius Charax*, il noto storico pergameno vissuta tra Adriano e Antonino Pio) il Tempio rotondo (copia in scala del Pantheon romano con il culto di Zeus Asclepio, evidente ipostasi di Adriano) l'edificio polilobato (*Untere Rundbau*) destinato all'*incubatio* nel piano inferiore con installazioni idrauliche al piano, con tutte le riflessioni conseguenti sull'ideologia del principato adrianeo (il confronto con Atene) ed i suoi evidenti riflessi sull'architettura del tempo. Evidenti, manco a dirlo, per chi, come Filippo Coarelli, è in grado di leggerli ed interpretarli, trasmettendoci così una nuova magistrale lezione di storia a tutto campo.